

Il Natale per S. Francesco

Si avvicina il S. Natale, uno dei tanti, ma la novità della nascita di quel bambino in povertà fuori dalle mura di Betlemme rimane intatta e il suo significato sempre attuale. Sarà Natale e poi l'Epifania, e Lui l'Onnipotente e Buon Signore, si rivela al mondo incarnandosi in un mammolo, come lo chiamava Chiara d'Assisi. Un bimbo che non parla, ma che è sentito e riconosciuto dai poveri in spirito, esclusi dai poteri economici e religiosi, ed è da loro adorato, fuori le mura della città, ma è anche riconosciuto ed adorato da persone ricche ed importanti, i Magi, i quali, non tornano per la stessa strada, perché se così fosse, per noi, avremo ancora una volta buttato via la possibilità di fare Natale. I Magi, al ritorno, cambiano strada, cambiano vita, si convertono, perché hanno avuto occhi per vedere, orecchie per sentire, cuore per amare.

Dove c'è Gesù, non ci possono essere altri dei.

Vogliamo riflettere di come Francesco d'Assisi viveva il Natale, di come lo pensava e della sua grande intuizione e cioè della similitudine del Natale con la Pasqua.

Francesco poneva sempre attenzione, era tenero, fino al pianto, per tutto ciò che era debole, per i bambini, le donne, gli esseri animati e non, specialmente se minori.

Gli ricordavano troppo Gesù nato bambino, a Betlemme, che, come in una favola, Francesco vuole rivivere come momento. Inventa il presepe animato (i presepi tradizionali, infatti, esistevano già) non come atto banale, ma come gesto di amore.

Un atto d'amore per vivere nella propria vita l'Atto d'Amore per eccellenza che inizia con la nascita e che finisce con la morte e Resurrezione.

Ma questo Dio nasce dove noi non vorremmo nascere, in una stalla, al di fuori dei luoghi convenzionali, dei luoghi per bene.

Questo ci ricorda che Lui si trova ancora in quei posti, anche in quelle persone che noi non vorremmo essere, anche in quelle persone che noi non vorremmo incontrare.

Oggi Gesù nasce ancora fuori dalle mura: nasce nei centri di raccolta dei disperati venuti dal mare, rifiutati dalla società del benessere, nasce tra i cartoni delle persone che dormono sui marciapiedi o sotto i ponti..nasce nel cuore di donne disperate. Per loro non c'è posto nel mondo perbene, che difende i suoi averi e i suoi privilegi.

Gesù nasce povero, in una grotta, e, abbiamo già detto, riconosciuto dai poveri di allora, i prediletti dal Dio di Gesù. Francesco capisce tutto ciò e lo vive su di sé, forse, perché non è alla ricerca di un Dio solo Onnipotente, ma anche Buono: è alla ricerca cioè di un papà.

I poveri lo ascoltano, poiché si sentono amati per quello che sono.

Il povero in spirito ascolta sempre e capisce quanto sia più importante il sentire che il sapere.

Si vede bene solo col cuore,diceva qualcuno, perché si valuta al di là dei fatti logici.

Francesco soffriva, soffre per il degrado dell' uomo, si indigna per questo e così dovremmo fare anche noi,oggi, poiché senza accorgercene, in misura garbatamente allegra svilupperemo atteggiamenti di condivisione, di compassione, di misericordia.

Francesco, capisce che a Betlemme è nato un Salvatore che ridarà dignità a chi non conta niente, perché lui stesso speriementerà sulla propria pelle, la condizione di chi socialmente non conta niente, di chi non ha niente.

Allora, capito questo, celebrare il Natale e la sua attesa, per Francesco, non è solo un dolce ricordo di quel fatto, ma al presente vivere il mistero dell'incarnazione, cioè vivere l'attesa di qualcuno che deve venire. In poche parole vivere l'eucarestia.

In questo vivere il mistero dell'incarnazione, Francesco, e questa è una delle sue intuizioni più belle, capisce che sta vivendo anche l'attesa della Pasqua, cioè della resurrezione.

Francesco, proprio durante l'avvento, intuisce la similitudine tra Natale e Pasqua, che pur in scenari storici diversi, sono doni di due passaggi, uno tra il cielo e la terra e l'altro, la Pasqua tra la terra e il cielo.

La sua vita diventa un programma, e facendo ciò testimonia Cristo. Francesco vuol rivivere l'esperienza che 2.000 anni fa portò il figlio di un lavoratore del legno a rivelare il volto di Dio, e questo lo vuole fare a partire dal caposaldo dell'incarnazione, del Natale. Francesco rivive a partire da Gesù Bambino, il miracolo dell'impegno quotidiano, che con gli occhi della fede, trasforma un'utopia in realtà, in una persona concreta, Gesù, a cui noi crediamo per tutto quello che ha fatto,

resuscitando i morti, donando la vista ai ciechi, e per tutto quello che ha detto e cioè..Beati voi, Beati...Beati.

Parlando poi di Maria, la madre di Dio, Francesco dice che la Madonna aveva reso Gesù nostro fratello.

Aveva sempre, Francesco, questo sguardo sulla grandezza di Dio, che chiamava Altissimo, ma nello stesso tempo notava che si era fatto piccolo. Questa cosa stava sempre nel suo cuore e nella sua mente. Francesco parlava sempre della trascendenza di Dio, non si può ridurre Dio a nostra misura. Siamo noi che dobbiamo cercare di entrare nella sua mentalità, ma non ci riusciamo, perché Dio è grande, misteriose le sue vie, perché Dio è libero, ma soprattutto perché Dio ama gratis.

E' un amore, quello di Dio, fatto per essere donato.

Alcuni mistici antichi dicevano che Dio quando ha creato l'uomo si è un po' ritirato, per fare spazio a tutte le sue creature. Lui, l'Altissimo ci ha fatto spazio.

Quando poi è venuto su questa terra, si è ritirato ancora di più, perché è venuto con le sembianze di un bimbo. Il Natale è, per Francesco, questo Dio che è palpabile, che si vede, si sente.

Proprio nel presepe di Greccio tutto ciò è molto ben rappresentato, perché è nello stile di Francesco. Da uomo concreto, per Francesco il fare con le mani, il vedere con gli occhi, era molto importante, e lui desiderava vedere questa realtà del mistero della Natività, non tanto per sé, quanto per la gente, per fare loro capire e gustare cosa volesse dire un Dio che è diventato uomo, che è stato 9 mesi nel grembo di Maria, che sarebbe cresciuto come un normalissimo uomo, prima di rivelare con la sua vita il programma del regno di Dio al mondo intero.

Francesco a Greccio ha scelto per prima cosa un luogo naturale, povero, perché questo è il modo concreto per lui di vedere l'incarnazione, cioè il farsi povero e pensare da povero.

Gesù non è nato in una casa ricca, ma in una grotta, poi è cresciuto in un'umile casa di un operaio del legno, cioè in casa di Giuseppe, l'ombra del padre. Cristo è venuto a farsi ultimo, ha scelto di farsi uomo, ma da ultimo, cioè come chi non conta niente, di farsi come quelli che per la società del suo tempo non contavano niente.

E' venuto soprattutto per gli sfiduciati, per le persone stanche, per chi soffre e fa fatica, a cui sembra voler dire..riposatevi nel mio cuore. Gesù non è venuto a imporre una legge gravosa, al contrario vuole condividere con noi il peso della nostra croce. Con le sue braccia spalancate, Gesù Bambino sembra volerci dire che la conquista del regno dei cieli non passa attraverso le nostre conquiste e i nostri meriti, ma attraverso la sua nascita, che è un dono. Un bimbo, quello di Betlemme, che è più forte di un gigante, perché la forza di Dio si manifesta proprio nella debolezza. Questo Francesco aveva capito, che per contemplare veramente il mistero della nascita dobbiamo farci a nostra volta piccoli e servire, diventare appunto minori.

L'originalità del presepe di Francesco è chiaramente riconducibile al fatto che il Giullare di Dio, proprio a Greccio, chiama un prete e fa celebrare una messa, proprio in quella notte.

Questo, se ci pensiamo bene, è straordinario, perché voleva dire che questo farsi carne da parte di Gesù, continua tutti i giorni nell'eucarestia.

Celebrare il Natale è quindi celebrare la sua morte e resurrezione.

Francesco intuisce la similitudine tra il Natale e la Pasqua.

La Pasqua è la pienezza dell'incarnazione, cioè il Natale ha il suo compimento nella Pasqua.

Infatti nel suo ufficio della Passione, Francesco, a Natale canta dei passi che sono di Pasqua, e a Pasqua canta dei versetti che sono di Natale.

Questo perché è unico il mistero. Questa realtà è così importante per Francesco che vuole essere un imitatore di Gesù, ed allora si fa minore, si fa ultimo, la sua vita diventerà un servizio.

Diceva infatti ai suoi frati di essere lieti quando si troveranno tra i mendicanti della strada, tra i lebbrosi, tra gli ultimi. Francesco nella sua vita, guardando al Natale, aveva scelto da che parte stare. Aveva scelto, certo, anche di fare l'elemosina al povero, ma soprattutto di pensare come un povero, di vestire i panni del povero. Bisogna però dire che Francesco e Chiara, guardando al Natale, non parlano mai di povertà da sola, ma sempre di povertà e umiltà, insieme. La povertà da sola, può diventare, a volte, arroganza di chi deve avere per forza. Imparate da me che sono mite e umile di cuore, dice Gesù.

La povertà unita all'umiltà di cuore ti rende libero e tutto ciò porta alla carità perfetta che è nata a Betlemme, in una grotta. Porta a Gesù. Francesco amava il Natale più di tutte le altre feste, in quella notte tutti dovevano essere lieti.

Pare ordinasse ai suoi frati, in quella notte, di cospargere di brodo di carne persino i muri, perché anche loro fossero contenti.

Tanto più allora dovevano essere saziati i poveri, i mendicanti, i buoi, gli asini, gli uccelli del cielo. In Gesù che si è fatto nostro fratello, Dio ci ha voluto regalare non solo la vita fisica, ma ci chiama a condividere la pienezza della sua stessa vita.

Dopo 2.000 anni, celebrare il Natale è metterci di fronte a questo evento che resta più attuale che mai, in un mondo, in cui a troppe donne e uomini la vita viene negata, rubata o ferita da guerre, fame, ingiustizie senza fine e di ogni tipo.

Per questo, Natale costituisce sempre, oggi più che mai, una sfida e una speranza, un seme di vita nuova e di speranza che Dio non si stanca mai di seminare in questo nostro mondo.

A noi la facoltà di accoglierle questa parola e di seminarla, Sine Glosse, come ci raccomanda Francesco.

A Betlemme nasce la vera pace, perché nasce colui che insegnerà il modo per essere beati, cioè felici. In quella notte il mondo non sa e non capisce, in questa notte, oggi, il mondo sa ma ugualmente poco capisce.

Pochissimi si accorgono di quello che succede. Non lo sa Erode, non lo sa il Sinedrio e tutti i suoi membri orgogliosi di essere il popolo di Dio, non lo sanno i tanti ricchi.

Il messaggio portato quella notte, è donato a tutti, ma capito solo dai poveri in spirito.

Solo loro hanno orecchie per sentire, occhi per vedere, cuore per amare.

Allora impariamo da Maria, come fece Francesco, che la rese patrona del suo ordine, impariamo da lei ad avere, per quanto ci è possibile, una fede gioiosa, una fede di chi è contento nel Signore.

E' un essere contenti che può convivere con il disagio della sofferenza, con le prove della vita.

Maria, la credente, non teme di lasciare spazio a Dio nella sua vita.

Pur manifestando qualche perplessità, la ragazza di Nazareth non si preoccupa di accampare scuse e sa riconoscere la volontà di Dio nelle parole dell'Angelo.

L'Arcangelo Gabriele la chiama piena di grazia. Maria si sente quindi amata dal Signore, che compie meraviglie, e così può obbedire con gioia all'invito che le viene rivolto.

E' la gioia che deriva dal sentirsi poveri di fronte a Dio, dal non sottrarci alla verità che l'uomo è una cosa grande, importante per Dio, ma piccola e fragile.

Un certo Niben scriveva....'Sono diventato una persona, dice Dio, perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso. Sono nato perseguitato, perché tu sappia accettare le difficoltà. '

G.S.P. augura a tutti Buon Natale